

PAGANINI

Paganini era una di quelle grandi e rinomate personalità delle arti che aggiungono gloria ad un secolo; uno di quegli uomini geniali che l'ignorante stupito guarda come se fossero dei pazzi, e che si manifesta solamente alle anime dotate di quella sensibilità squisita che fa comprendere il bello, il meraviglioso, il sublime.

Da quanto tempo sapete di Paganini? Dite.

All'inizio, Paganini non esisteva; il suo nome e il suo merito erano uno scherzo; un violinista classico aveva immaginato, per confondere gli esperti di musica europea, inattuabili gli studi pubblicati sotto il nome di Paganini. Non era quello che vi si raccontava dodici o quindici anni fa?

Poi sono riusciti a persuadervi che l'essere impossibile esisteva; che era un artista, un artista creatore, romantico, potente per la sua originalità. E su questa parola originalità si equivocava. Abbiamo fatto diventare l'originale uno stravagante; vi abbiamo mostrato il suo talento da saltimbanco, danzando grottescamente in un concerto, giullare sulla quarta corda o sul cantino di violino; si dipingeva Paganini, il quale utilizzava tutte le facoltà della sua immaginazione per comporre delle pose bizzarre per il suo violino e il suo archetto, che contorceva il corpo per suonare dietro la schiena, sulla sua gamba o con i suoi piedi. Non è una favola puerile che si inventava per prendere in giro i musicisti, che si beffavano delle difficoltà, e che proponevano delle stranezze a quelli più abili, i quali erano come veri enigmi dei quali nessuno di essi poteva comprendere nulla.

L'amore proprio irritato, e il bisogno di fare la caricatura, in questo Paese di vanità e di scherno trasformano Paganini in uno sciocco ridicolo, in un ciarlatano, buono al massimo per intrattenere la gente della via. Tuttavia alcuni amatori ascoltavano il virtuoso genovese, e una rivoluzione nacque in Francia a proposito dell'opinione che si aveva di lui. Egli cresceva rispetto a quando l'avevano reso piccolo oltre misura; ne si parla con stima, con ammirazione, lo si desidera; egli è arrivato.

Prima dell'artista, ecco l'uomo.

Martedì, in una delle deliziose sere di Baillot, vi era un vero corso di letteratura musicale, dove tutte le scuole armoniche si presentavano con i loro capolavori, entusiaste del sostegno di cinque abili concertisti dei quali Baillot era il direttore. Si suonava un ammirabile quintetto di Mozart; Baillot era puro, elegante, preciso; egli analizzava attraverso un'esecuzione prodigiosa, semplice e brillante le bellezze del maestro; lo si capiva in ogni angolo della sala... il brano terminato; gli applausi reiterati ripagano la troupe lirica di piacere che ha procurato a cento uditori entusiasti; un uomo si alza, sale sul palco, stringe con calore la mano di Baillot, e gli fa uno di quei complimenti che ricompensano un artista di vent'anni di sforzi e che valgono cento successi.

Quest'uomo vestito di nero, magro, alto, straordinario è Paganini.

Nessuno lo conosce e tutti lo nominano; solo Paganini può avere diritto di parlare di Mozart a Baillot, e di Baillot a Mozart che i concertisti hanno appena fatto rivivere con una evocazione sublime. Lo si guarda e lo si applaude.

Che fisionomia! Che carattere! questa testa singolarmente bella, ma così singolarmente accidentata; la fronte vasta, solcata da rughe, e coperta di vene sporgenti; questi occhi scintillanti, a intervalli, ma più spesso malinconici; queste sopracciglia che coronano la volta profonda dove si nasconde lo sguardo; il naso lungo e ricurvo; la bocca inclinata a destra, rientrante a sinistra, circondata da labbra magre, dietro le quali sembra non esserci più nessun dente, sebbene solamente un dente potrebbe non esserci; sotto questa bocca da settantenne, un piccolo mento cicatrizzato, sormontato da un

insieme di punti neri, e accompagnato da una barba di un giovane uomo, che si unisce alle basette spesse: tutto questo coronato da una capigliatura nera, dalla quale partono lunghe ciocche che cadono sulle spalle e lasciano la fronte scoperta; tutto questo messo in gioco da un'anima forte, ma colpita al momento da una malattia che dà a Paganini una stranissima espressione. Io non posso far capire cosa c'è di fantastico all'interno di questa testa; sarebbe un mirabile dipinto. Si parlerebbe di una figura inventata da Hoffmann o Goethe; c'è il Cristo, Dante, Voltaire, Petrarca, Rotrou, Carle Vernet; che dire? Tutto, fino a Franconi, Franconi poetizzato ovviamente.

Ora conoscete l'uomo.

-E l'artista? L'artista, è ancora l'uomo, ma in ciò che c'è di buono in lui; è l'angelo sotto il demonio...

Lui arriva, con in mano quello che voi chiamate un violino; lui saluta come un ballerino che non sa danzare, con una timidezza sinistra, un sorriso strano; poi si posa sulla sua anca, diventa serio, riflessivo; lui comincia e l'uomo scompare.

L'archetto, le mani, il violino, il corpo, voi li vedete e voi non vi accorgete che loro sono là solo per certe occasioni ammirabili di difficoltà. Non c'è più solo una testa e un'anima; una testa che soffre, parla sottovoce, e dice allo strumento queste parole magiche che il profano non capisce affatto e alle quali l'anima risponde subito.

Perché il suo strumento è la sua anima; lei ride, piange, canta, geme, si perde in slanci di grazia, di sensibilità; patetica, fantastica, ardente, passionale, bizzarra, piena di gusto...

No, non c'è parola nel vocabolario per analizzare tutto questo; sublime, prodigioso, non dicono niente di quello che io voglio dirvi.

Baillot e Beriot suonano mirabilmente il violino; lui suona in un modo... Trovate una parola se ci riuscite. Egli ha creato dei suoni, uno strumento; lui è nuovo, incredibile, inimitabile; lui è lui, Paganini, che fa riempire di gioia, che smuove, che fa applaudire con stupore prima, con entusiasmo dopo, poi con frenesia.

Paganini! Servirebbe Paganini per farci dimenticare per due ore la Polonia, e forse il futuro terribile della Francia.